Trumlìn

Si alzò al fuio, intinse nel secchio due dita, se le passò sulle palpebre; e stava per andarsene quando uno strillo lo fermò:

— Trumlin!

Si era svegliata. Dimenandosi sul saccone già cominciava a dirgli va va, povr'om, una bestia come lui non l'aveva mai vista. Trumlin ebbe allora il suo solito scatto di energia: disse, con dignità:

— A 't völl sì o no...

Per lui, quel vuoi sì o no, era come un lungo discorso, voleva almeno dire quasi se non la smetteva. Ma la Nena non la smetteva; e Trumlin sospirò, con le donne bisogna una straordinaria pazienza. Scese adagio le scale, attento ai gradini rotti e accarezzando le ringhiere, il sudicio e la ruggine ai ferri fusi in una bella patina bruna. Il portone era sempre aperto, ancora in cielo palpitava una stella. Giunse al capolinea del tranvai, l'aveva preso, l'ultima volta, a Natale; e proseguì con il suo passo abituale e ciondoloni, dicendo con il mento di sì e di sì all'uno e all'altro zoccolo, le mani in tasca a covare una pagnotta e un po' di cane.

La villa del commendatore era all'altro estremo della città. Anche per quella distanza la Nena si arrabbiava, tanto valeva prendere una soffitta da quelle parti, e lavorari con la luce elettrica, prima di sposare voleva ben cavarsi quel gusto; e lui doveva un'altra volta sfoderare il suo energico «'t völl sì o no...», poveretto lui, invece, stava bene dov'era, dal cortile sempre saliva un buon odore di stalla, tutti i bambini ridendo gli gridavano Trumlin; e la distanza, poi, non era niente, un'ora al mattino e un'altra la sera.

Giunse al cancello della villa ancora contento per i bei palazzi che aveva visto. Si toccò il cappelluccio a salutare la portinaia, una madama che l'era 'na regina, aveva tutta una villetta, di due camere, e per lo lettere una bocca di bronzo, come i monumenti del camposanto. Gran brava madama. Gli chiedeva sempre «Va bene Trumlin?»; e poi, per non dargli soggezione, nemmeno attendeva la risposta.

Proseguendo per il viale incontrò il marito. Se lei era la portinaia lui era il custode, dicevano che l'aveva persino scritto sulla porta; e si dava delle arie perché doveva badare soltanto al giardino. Ora stava fumando, ma tra le mani aveva il rastrello per la ghiaia. Trumlin tornò a toccarsi il cappelluccio, ricordandosi di quando l'aveva visto in fondo all'orto con la cameriera, quella che ha il nome di un cane e i capelli rossi. A lui, però, non sarebbe piaciuta; e anche adesso, ripensandoci, diceva di no con il capo, sputando con gravità.

* *

Cominciò a vangare il terreno nuovo. Ancora l'anno prima era una sterpaia, c'era nel mezzo un palo con un cartello, voleva dire terra da vendere. Poi l'aveva comprata il comandatore, e Trumlin ne ora stato così contento che per qualche mese, al mattino, invece di arrivare alle sette, già alle sei era su quella bestiaccia grama, da ridurre a frutteto. Tolti gli sterpi aveva trovato del tufo; rotto il tufo più duro lo aveva accatastato in un angolo con i ciottoli e le pietre; impastando poi quello più nero con foglie marcite, cenere di sterpi e tutte le porcarie che trovasse, ne aveva riempito le buche più aride; e in autunno, poi avendo come sempre badato all'orto e al pollaio, alla conigliera e alla serra, alla fagianaia e al canile, alla rimessa e al frutteto, in autunno aveva tutto finito. Il comandatore era venuto a vedere, e gli aveva detto bravo, il comandatore ha comanda a tutti.

Adesso la terra si era fatta buona, se lo ripeteva con una vaga tenerezza, come se parlasse di una figlia un po' capricciosa; e sarebbe persino stato allegro, perché fra pochi giorni vi avrebbe piantato peschi e susini, se ogni tanto non l'avesse ripreso la solita idea fissa, il suo castigo, che la Nena ogni mattina gli ricordava, dandogli della gran bestia e del povr'om.

Il comandatore gli faceva avere dal custode, ogni tanto, cento lire. Su per giù, una volta alla settimana; ma non tutte le settimane. A sua stima, spiegava Trumlin alla moglie, perché intendesse un po' di ragione. E la Nena a urlare che doveva andare a cercarlo, e parlargli chiaro, e far ben valere il suo lavoro, e farsi pagare un tanto al giorno, a giornata, come tutti i giornalieri che lavorano la terra. Trumlin scuoteva il capo, non valeva nemmeno la pena di dirle «a 't völl sì o no». Bì, andare a cercarlo. Con gli zoccoli, alla villa, su per le scale di marmo. E poi, parlare a quel modo al comandatore, a 'na così brava persona. Gli sarebbe sembrato di fargli un torto; e lui, Bartolomeo Squassa, di torti non ne aveva mai fatti a nessuno. Ma sentiva che un giorno o l'altro avrebbe dovuto decidersi, se voleva avere in casa un po' di pace; e gli venivano gli stessi brividi di quando, tanti anni fa, aveva avuto la febbre.

Il primo tepido meriggio di marzo il padrone venne a vedere i peschi e i susini appena piantati. Disse un'altra volta bravo, pareva proprio ben disposto; e Trumlin si fece finalmente coraggio: non era per protestare, non voleva disgustarlo, ma aveva da farci 'na richiesta. Quello tranquillo lì ascoltò, era proprio ben disposto, si lisciava la bella barba grigia.

— Quanto è, che sei qui. Vent'anni? No sei sicuro?

— Vint'ani sì — gli ripeteva, grattandosi la fronte.

— E adesso non sei più contento di me.

Il poveraccio congiungeva le mani, sembravano due radici nocchiute; erano cose da dirsi!

— Vuoi andartene in un altro posto.

A Trumlin s'inumidirono gli occhi, giurava che preferiva morire, piuttosto di fargli una figuraccia compagna. Allora il comandatore ebbe un benevolo cenno della mano, brillò un anello, e un bel sorriso, brillò un dente d'oro:

— Per adesso no. Forse quest'altro anno. Vedremo. Se sarò anch'io contento di te, si capisce.

E se n'era andato, sempre sorridendo; e Trumlin, per la gran gioia, stette quasi un'ora senza poter lavorare.

* *

Finalmente la Nena fu un po' costretta a tacere. Un anno passa in un amen. E lui, perché il comandatore fosse davvero contento, si svegliava talvolta a notte fonda, con il pensiero dei meli da potare, e del pollaio da rabberciare, e della serra da lavare, e della fagianaia da verniciare, e della calce per i peri, e del verderame per le viti, e dello zolfo per i rampicanti. Ogni tanto il custode gli diceva che c'era da pulire la presa del laghetto, da togliere l'erba dai viali, da tagliare le siepi; veramente sarebbe toccato a quell'altro, che poi, fumando, lo stava a guardare; ma più lavoro aveva e più era contento. Si dava soltanto una gran soffiata di naso, soffiarsi il naso l'è anche un po' di riposo.

Tornò il febbraio, tornò il marzo. Ormai Trumlin salutava i contadini delle ville vicine alzando appena una mano, non più toccandosi il cappelluccio; fra poco sarebbe stato un giardiniere anche lui, voleva proprio comprarsi un bel paracqua. Agli ultimi di febbraio il comandatore era una volta sceso in giardino, pareva che dovesse venire anche nell'orto; ma in quella bella giornata di marzo, con il sole già caldo, (come l'anno prima, quando avevano combinato l'affare), Trumlin era sicuro, lo sentiva, che sarebbe venuto; e lo indovinò dal fumo del sigaro che si avvicinava, dietro i cespugli dell'uva spina.

Il comandatore guardò ben bene ogni cosa, l'orto pareva un giardino, il frutteto pareva un bisi; alla fine gli disse bravo; e l'altro, tutto ringalluzzito, gli chiese:

— L'è cuntènt! L'è propio cuntènto!

Ma sì, gliel'aveva detto.

— E 'niura... — lo esortava Trumlin, facendo ciondolare un braccio come se buttasse una pietra: — E 'niura... — lo incoraggiava affettuoso, con un risolino: — E 'niura,... — lo incitava, strizzandogli un'occhiatina.

— E allora che ...?

Santa pasienza, se n'era dimenticato, dovette spiegargli tutto da capo. Quello guardava a terra, lisciandosi la bella barba grigia; e ogni tanto sospirava. Poi osservò che, però, non aveva promesso niente. L'era giusto, ma aveva detto che se fosse stato contento...

L'altro tornò a sospirare, scotendo il capo. Contento era contento; se non fosse stato contento l'avrebbe mandato via, no? Ma era lui che aveva fatto male, allora, a non insistere. Mi? chiedeva Trumlin, una mano aperta sul petto. Sì, aveva fatto male, a non insistere; sarebbe stato molto meglio aver incominciato a pagarlo a giornata fin da allora; così adesso non ci penserebbe più, sarebbe una spesa come tante altre; invece, in quel momento... E lo guardava di sottecchi, senza parere; erano momenti così difficili... Anche Trumlin sospirò, erano tempi grami, aveva ragione; pazienza, se non poteva. E quello a protestare, non era che non volesse, per carità; ma lo sapeva, tanto per dirgliene una, che aveva venduto una casa! No! Trumlin s'addolorò, al pensiero che il suo comandatore, invece di sempre, avesse venduto. E lo sapeva quanto ci aveva rimesso, per soli due mesi? A non aver aspettato soltanto due mesi di più!

Trumlin diceva di no con il capo, gli occhi sbarrati. L'altro allargò le braccia:

— Più di trecento mila lire.

Trumlin rimase senza fiato, credette di non aver capito:

— Tarsento!...

— E più.

— Tarsento e passa!...

— Proprio così.

Ah povr'om. Tarsento e passa mila lire. E lui aveva avuto il coraggio... Ah povero comandatore, che comanda a tutti, ma che però... Tarsento e passa. Chi l'avrebbe immaginato. E lui avrebbe avuto la pretesa... Scosse il capo, risoluto, come per cacciarne una mosca; e con voce rotta lo pregò di perdonarlo, lo pagasse pure come sempre, a sua stima, era contento lo stesso. L'altro, con una faccia che faceva pena a guardarla, trasse il portafogli, volle a tutti i costi prenderne un biglietto da cinquanta, era un piccolo regalo a parte; e tanto fece e tanto disse che alla fine Trumlin dovette prenderlo, un po' vergognoso, il petto gonfio di gratitudine.

Mario Gromo

ABITANTI IN FRANCIA

La decadenza delle nascite in Francia è un vecchio problema che nell'ultimo decennio ha assunto un carattere di eccezionale gravità. Dal punto di vista politico e militare, l'ascesa demografica tedesca a datare dal 1933 ed il costante aumento della popolazione italiana permettevano quasi di presagire, a scadenza più o meno breve, la catastrofe francese.

La guerra e la sconfitta hanno naturalmente aggravato il fenomeno. Si conoscono per ora soltanto i dati complessivi del movimento della popolazione del 1940, è probabile che per il 1941 i risultati siano ancora peggiori. In 87 dipartimenti (esclusa l'Alsazia Lorena) i dati principali sono i seguenti:

	1939	1940
matrimoni:	247.189	169.880
nati vivi:	584.354	534.897
morti:	619.495	734.550

Nelle cifre non sono compresi i militari caduti in guerra, tuttavia nel 1940 il numero dei morti supera di circa duecentomila unità quello dei nati. Più tombe di culle è un fenomeno che, in maggiori o minori proporzioni, si ripete da sei anni in Francia. Nel 1940 l'eccedenza dei morti sui nati si è avuta in 86 su 87 dipartimenti. Quattro sole eccezioni: Doubs, Passo di Calais, Alta Savoia e Corsica. In Corsica, rispetto a 3888 nati, vi sono stati 2993 morti, un'eccedenza attiva di 895 unità. Al 30 giugno 1940 (esclusa l'Alsazia Lorena) la popolazione francese era calcolata in quarantà milioni e 340 mila anime.

Solo piccole minoranze avevano capito in Francia l'enorme importanza fisica e morale del fenomeno della decadenza demografica. Tuttavia, un mese prima che scoppiasse la guerra, il 29 luglio del 1939, lo Stato tentò di imitare la legislazione italiana e tedesca con i prestiti matrimoniali per i nuovi sposi nelle zone rurali. La legge ebbe una breve vita, dopo la sconfitta il Governo ritenne di doverne rinviare l'applicazione a tempi migliori.

Ora il problema è tornato d'attualità, nuove leggi per incoraggiare l'ascesa demografica sono in preparazione. Il tema è anche discusso dai giornali e dalle riviste. L'esame ha un gelido carattere economico (« quanto danaro occorre per formare una famiglia? », « quanti soldi bisogna spendere per allevare un figlio? » e così via). Con lo stesso tono si discuteva, a suo tempo, a Parigi e nei paesi anglo-sassoni, l'abbreviazione del controllo delle nascite.

UOMINI E SCALI IN TEMPO DI GUERRA

L'UOMO DI PUNTA

I "coniugi„ della coffa e del timone: ecco una coppia davvero singolare; uniti per la vita e per la morte nel governo della nave, vedetta e timoniere si dividono gli stessi rischi, gli stessi disagi, lo stesso servizio

(DAL NOSTRO INVIATO)

Scalo Z..., marzo.

Per capire certe situazioni, bisogna pensare a certe notti di bufera, come questa: quando il vento squassa le case del porto, fa gemere gli usci, sembra scardinare le imposte. Nei vicoli le lampade, sospese ai fili, dondolano come ammattite. Poche persone passano, ravvolte, a passi affrettati, non pensando che a imboccare, sotto qualche androne, certo qualche porta.

— Equinozio! — ho sentito borbottare da un vecchio marinaio. Si tratta infatti di quello speciale turbamento atmosferico che insorge tra il finir dell'inverno e il cominciare della primavera, il più pericoloso di tutti al dir dei vecchi lupi di mare, giacchè siamo nell'epoca dell'Equinozio. Andate a vedere in una Enciclopedia, alla parola « equinozio » e troverete la spiegazione.

In una notte come questa, pensare ai marinai che sono in viaggio per missioni rischiose, non è sentimento inutile. Si comprende che cosa possa essere la loro vita; lo comprendono soprattutto quelli che hanno una casa, un riparo, un focolare (o un termosifone).

Ci penso anch'io, attendendo il mio « appuntamento ». In questo piccolo caffè portuario (una specie di sotterraneo, simile a una buca da suggeritore, cui si scende per una scaletta scivolosa) si sta per così dire al riparo, anche se il vento vibra pugni forsennati nella porta vetrata, mentre la cortina nazzurra, tesa per l'oscuramento, ci gonfia talvolta d'improvviso come se una spaccatura soffiasse dietro.

Ma gli uomini di mare che sono dentro non sembrano preoccuparsene! Cantano una certa loro canzone, che la bevuta sembra far dilungare stranamente, come una fiammata d'alcool:

Notte. Inverno. Buio da talpa.
E tira un vento da tanditi.
Ma verranno i giorni foriti...
E allora, compagni, si salpa!

Nel crepuscolo bacchico di questo caffè, questi canti richiamano quasi alla mente remoti motivi mediterranei, gli antichi cori di Eschilo, e i vaili fumosi dei canti omerici.

Ma il tavernaiaro, specie di Bérbera baffuta, dall'impostazione del baccano, mi guarda sospettoso. « Chi può essere — egli sembra pensare — quest'uomo in berretto basco e impermeabile, solo e taciturno, che scrive sopra un taccuino misterioso? »

Per calmare se non i suoi sospetti, almeno la sua impazienza, comando un altro bicchierino.

E finalmente la persona dell'appuntamento arriva. E' un ufficiale della Marina mercantile, una vecchia conoscenza.

— Mi sono fatto aspettare? Notte da lupi. Prendo qualcosa anch'io; ma alla svelta.

E guarda l'orologio:

— Bisogna essere — soggiunge — a bordo tra un quarto d'ora.

Roucazzi il bicchierino in gola e chiama il tavernaiaro per pagare. Mentre usciamo, accennando agli uomini che cantano, egli soggiunge:

— Quelli, per ora, sognano! Sono uomini in attesa d'imbarchi.

Per fortuna la banchina d'attracco non è lontana. Buon per noi, perchè la notte è tigliamente arida. Folate bersaglieri. Turbini ascendenti. Vertigini nere. Il piovasco rade la faccia come lame sottilissime.

— La pioggia ci fa anche la barba, stanotte! — borbotta scherzando l'Ufficiale.

Ma siamo giunti al pontile d'imbarco. Nero, umido, stridente la nave è lì: una cinquantina tonnellate, dal fumaiolo lungo, avvolto da un nastro, come il collo di una stella ottocentesca.

Saliamo. Il vento, smaniando tra i cordami e le attrezzature, ulula lamentosamente.

— Notte da fischi! — borbotta il mio amico Ufficiale. — Io non capisco bene perchè abbiate scelto un tempo come questo, per salire su una nave come questa!

— Idee. Come quella che mi venne una volta, alla fine di un certo giugno, in Cirenaica: partire, all'annuncio di un fenomenale « ghibli », da Agedabia, per andare verso Cufra. Volevo provare che effetto poteva fare un viaggio con 50 gradi di calore, attraverso una tempesta di sabbia. Ora invece io vorrei sapere da voi una cosa: in una notte come questa, chi sta peggio di tutti lui? Chi è l'uomo di punta?

Se è questo che volete sapere, venite con me, e vi farò la lezione. Ma non sarà un posto piacevole.

Un barrito di sirena, e si odono le macchine maciniare dal profondo.

— E' il primo segnale. Tra poco si parte.

L'Ufficiale mi conduce verso prua. Il vento ci afferra alle spalle e ci scrolla. Sulle plancie inondate di pioggia non si scivola, si scia! Bisogna procedere come si può, inciampando tra catene e cordami. Giungiamo così fino all'albero maestro.

— Vedete questa scaletta che sale lungo il tronco dell'albero? Essa conduce fino alla coffa, cioè a quella specie di terrazzino di lavoro che appare infilato nell'albero, quasi verso la sua cima. Sulla coffa ci sta un uomo di guardia. Quello è, specialmente in una notte come questa, il vero « uomo di punta » che cercate voi! Vorreste forse dargli il cambio?

— Non sono da tanto. Mi accontenterei di arrivare al momento in cui quest'uomo monta lungo questa scala.

— Non avrete molto da attendere. Il marinaio di servizio sarà qui tra poco.

Eccolo, infatti, col suo gabbano lucido di pioggia e l'ampio cappello impermeabile, a larghi spioventi.

— Lassù nella coffa, sembrerai un « mucagn » dall'alto del minareto! — gli dice l'Ufficiale, scherzoso.

L'uomo risponde con un gesto ordinariamente evasivo. S'afferra quindi ai tiranti della scaletta e sale dondolando, con movimenti da acrobata. In breve è sparito lassù, nell'ombra scapigliata della notte.

— Quanto tempo dovrà rimanere in alto quell'uomo? — domando all'Ufficiale.

— Due ore rotonde.

— Due ore di questa danza, non sono uno scherzo! Si deve aver la impressione di perdere l'equilibrio, che so? di sentire l'albero sradicarsi, piegare lentamente, e poi crollare...

— La marcia della nave, benchè a velocità ridotta, raddoppierà la violenza del vento e del pioviggio. E', del resto, la vita della gente di mare...

— E dopo le due ore?

— Dopo, se un colpo di vento non taroccia l'uomo (e, senza scherzi, è un affare che può capitare) egli potrà venir rilevato dal compagno di cambio. L'uomo della coffa scenderà piuttosto stordito, come se avesse preso dei pugni nella testa; ma sarà sempre vivo. E' già molto, in questi tempi! Augurerà molto brevemente la buona notte al suo sostituto compagno e scenderà più rapidamente che potrà.

— E l'uomo che smonta, va a fare un turno di riposo?

— No; va a fare altre due ore al timone. Ma, in un certo senso, sarà per lui come passare dall'inferno al Paradiso. La cabina del timone non è aperta a tutti i venti come la coffa. E' fatta di legname solido e di vetrate. Vi si sta, diciamo così, al caldo. L'uomo della coffa ritroverà quindi, davanti alla ruota del timone, il suo periodo di tranquillità.

— Avete accennato prima, parlando di questi due uomini di manovra, che essi sono indissolubili. Perchè?

— Perchè sono legati vicendevolmente e automaticamente dal servizio. Nel suo gergo marinaresco la ciurma li chiama « moglie » e « marito ». Come i consorti, infatti, essi sono uniti per la vita e per la morte; indissolubilmente. Ma in questa vita d'altomare può capitare qualunque cosa. Quindi anche la durata regolamentare dei turni può allungarsi. Non sempre gli equipaggi abbondano, e bisogna che poca gente si adatti fare di tutto. Può succedere anche — come è già capitato — che un colpo di fuoco, una bomba, un nuvolo di scheggie mandino all'aria uomo di coffa, timoniere e qualche altro... Allora si cammina in quanti si è rimasti. Ma volete che stiamo qui, sotto quest'albero, tutte le due ore di turno? Che direste se andassimo nella scialla a prendere un po' di acqua calda con una corvezione?

— Andiamo. Ma mi confesso che parto non un po' di rimorso. Mi sembra che l'uomo di coffa ci guardi dall'alto...

— State sicuro che egli ha ben altro da fare in questo momento! La nave sta per levare le dancre ed egli deve guardare davanti a sè. Quest'uomo ha, d'altra parte, che quando scenderà, non rimarrà a bocca asciutta: un bicchiere c'è anche per lui. Voi marinai siete rudi nel parlare, ma siamo di cuore buono e fratellevole.

— Il vostro « fratellevole » mi piace.

— Andiamo.

La sirena, mentre ci avviamo tra scrosci di pioggia, manda il suo secondo ululo. E' la partenza.

Uomini scuri, in pabbani lucidi, vanno e vengono. Si odono trasmissioni e fischi che hanno un altro carattere dai rumori che fa il vento e si distinguono anche nel pandemonio della natura marina.

Quando imbuchiamo il corridoio che mena alla fumosa saletta che costituisce il refettorio degli ufficiali, incontriamo un uomo che passa quasi di volato.

— Stanotte « marca male »! — egli dice all'Ufficiale. E sparisce su per la scaletta.

— Chi è? — domando al mio compagno.

— E', guardacaso, il timoniere. Ma non crediate che egli si lagni delle due ore che deve passare aggrappato al timone. Egli pensa, già, piuttosto, alle due ore successive che lo attendono sulla coffa. Miei contenti, questi « coniugi »!

Curio Mortari

SPORT

Il campionato di calcio

A Venezia e a Milano gli incontri più interessanti della giornata

Domenica scorsa il Torino ha avuto la sua gran giornata; non solo ha vinto a Modena dimostrando di essere in piene condizioni di efficienza ma s'è pure liberato della compagnia del Venezia, si da restarsene tutto solo al comando della classifica. Ora mancano esattamente dieci giornate alla conclusione del torneo e quanti si occupano del campionato di calcio badano a far conti per tentare di indovinare quanti punti potranno ancora sommare le squadre che lottano per la conquista del titolo. Fatica vana, perchè a tavolino si ragiona in un modo e sul campo le cose vanno magari in tutt'altra maniera. Ad esempio: il calendario ci può rilevare che il Torino è, fra le unità piazzate all'avanguardia, quella che ha le difficoltà maggiori da superare. Una serie di partite durissime in casa e fuori, contro tutti gli avversari diretti. Questa a partire dalla ventiduesima giornata, quando i granata andranno a Bologna. Tuttavia, prima della serie il Torino potrebbe avere ancora una domenica favorevole: la prossima. Vediamo perchè. A Torino verrà il Napoli e nello stesso tempo la Roma giuocherà a Milano, il Venezia riceverà la Juventus, il Genova andrà a Bergamo ed il Bologna a Trieste. Mentre un successo del granata è procedibile, è difficile che Roma e Venezia, Genova e Bologna possano far bottino pieno.

La partita con il Napoli non sarà senza spine per il Torino. Ad un certo punto del torneo diventa pericoloso incontrare le squadre che si battono affannosamente per trarsi in salvo. Domenica scorsa gli azzurri, incappati in una nerissima giornata, hanno perso in casa contro la Triestina e la loro situazione s'è fatta estremamente critica. I dirigenti hanno applaudito fior di mille ai giuocatori e l'allenatore ha cambiato ancora la formazione della squadra. Tutto ciò farà sì che il Napoli pur venendo a giuocare contro un avversario che gli è di gran lunga superiore, si batterà con la forza della disperazione, mirando a resistere a tutti i costi. Per questo, solo per questo, il Torino avrà un compito difficile. L'assolverà bene ugualmente? Noi crediamo di sì, ma riteniamo giusto e doveroso prospettargli le difficoltà dell'incontro, avvertendolo che un suo eventuale errore sarebbe rovinoso per la sua classifica.

Ammesso, ad ogni modo che il Torino vinca, tutta da vedere cosa faranno le squadre che più da vicino lo minacciano. La trasferta della Roma a Milano ha tutto il carattere di un'avventura. I rossoneri non sono avversari con i quali si possano fare i conti agevolmente; ricca di uomini di classe la squadra milanese non ha, però, un rendimento costante. Può fare grandi cose oppure andare a rotoli. Per rimediare in qualche modo all'irregolare funzionamento della sua squadra Magnozzi ha imposto ai suoi uomini, anche a quelli che non ne volevano sapere, l'adozione del « sistema » ed i risultati sembrano buoni. Il pareggio conseguito a Genova ha certo giovato al morale del Milano e quindi la Roma non capiti all'Arena in un momento propizio. Se i giallorossi non miglioreranno l'efficienza del loro attacco difficilmente potranno aspirare alla vittoria. Il Venezia, altro temibile avversario dei granata, giuocherà in casa, ma dovrà fare i conti con la Juventus che, perdendo per una domenica Lushta e Parola ha però recuperato Varglien II ed Ohmi, in modo da assestare bene la sua squadratura. I bianconeri partono per S. Siena fermamente decisi a non perdere e non ci sarebbe proprio da stupire se attuassero il loro programma. Il Genova potrà farne trar vantaggio dall'incompletezza dell'Atalanta ed il Bologna, con Andreolo rimesso in efficienza può aspirare ad un buon risultato a Trieste.

Gli altri incontri: Fiorentina-Ambrosiana, Lazio-Livorno, Liguria-Modena sono di assai minore interesse. La Lazio, in casa di vittoria, farebbe però un buon passo in avanti.

L. C.

Le partite di domani

A Firenze: Fiorentina (17)-Ambros. (10)
A Roma: Lazio (21)-Livorno (18)
A Genova: Liguria (17)-Modena (12)
A Torino: Torino (22)-Napoli (14)
A Trieste: Triestina (12)-Bologna (21)
A Bergamo: Atalanta (18)-Genova (13)
A Venezia: Venezia (16)-Juventus (22)
A Milano: Milano (16)-Roma (27)

Multe e squalifiche deliberate dal D. D. S.

Roma, 20 marzo.

Il D.D.S. ha lasciato in sospeso l'omologazione della gara Genova-Milano, per reclamo sporto dal Genova, e ha omologato i risultati di tutti gli altri incontri di Serie A giocati domenica scorsa. Per contegno scorretto del pubblico, durante la partita Genova-Milano, il Genova è stato multato di lire 1000. Ancora il Genova e l'Atalanta sono stati multati di lire 1000 per proteste collettive dei propri giocatori: per vie di fatto collettive Genova e Milano sono stati multati di lire 1000. Sono stati squalificati il giocatore Genta (Genova), per due giornate; Lamanna (Atalanta), Lushta (Juventus), Parola (Juventus) per una giornata. Sono stati ammoniti: Allasio, Marchi e Ispiro (Genova).

Gli schermidori «azzurri» per l'incontro con la Svizia

Roma, 20 marzo.

Lo schermidore Edoardo Mangiarotti ha potuto ottenere il permesso di recarsi in Svezia, quale componente la rappresentativa italiana di spada che, il 26 marzo corr. incontrerà a Stoccolma la rappresentativa svedese. La squadra azzurra resta così formata: Agostoni, Battaglia, Mangiarotti Dario ed Edoardo, Marini R., Picchi, Rastelli D.

NOTIZIARIO

Al torneo nazionale di calcio della Gil, che avrà inizio il 5 aprile, sono iscritte 76 squadre.

Il 3 maggio p. v., in località da destinarsi, si svolgerà l'incontro internazionale di sollevamento pesi fra la nazionale italiana e quella svedese.

Risultati vari

S. MARGHERITA LIG. - Gara ciclistica universitaria - Cat. Stelle: 1. Trieste p. 4; 2. Genova. - Monotipi 1000 (Dinghi): 1. Napoli p. 4; 2. Trieste.

LA DISTRIBUZIONE DEGLI
ELENCHI TELEFONICI
1942-XX-XXI

Giovedì 26 marzo u. s. S.T.I.P.E.L. ha iniziato l'esazione dei canoni di abbonamento del 2.o trimestre e la distribuzione degli Elenchi 1942-XX-XXI.

Gli abbonati della rete urbana di Torino, compresi quelli dei Comuni minori e cioè Collegno, Grugliasco, Moncalieri, Venaria Reale, ecc., potranno ritirare il nuovo Elenco presso gli uffici di via Confienza 10, presentando la fattura quietanzata del 2.o trimestre 1942-XX per il versamento fatto agli sportelli della Società o presso le Banche nonchè l'apposito tagliando unito alla fattura stessa e

restituendo l' Elenco 1941-XIX-XX.

Gli abbonati che eseguiranno il pagamento a 1/2 c/o postale 2/16067 Torino — invece della fattura quietanzata dovranno presentare la ricevuta rilasciata dalle Regie Poste.

Il servizio di esazione è effettuato dalle 8,30 alle 11,30 e dalle 14 alle 15,30 dei giorni feriali, escluso il sabato in cui l'orario è limitato alle 11,30.

La distribuzione degli Elenchi è effettuata dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 17 dei giorni feriali, escluso il sabato in cui l'orario è limitato alle 12.

Gli abbonati compresi nelle altre reti dell'Esercizio di Torino potranno ritirare il nuovo Elenco presso il locale ufficio Stipel a partire dal 6 aprile, presentando analogamente la fattura quietanzata del 2.o trimestre 1942-XX e **restituendo l'Elenco 1941-XIX-XX.**

a scuola bisogna andare lo stesso. Ma le mamme previdenti che sanno di quanti mali è apportatrice la stagione rigida, muniscono i loro bimbi del provvidenziale

Formitrol

Queste pastiglie, di gradevole sapore aromatico, sviluppano vapori di formaldeide che sterilizzano le mucose delle vie respiratorie ed impediscono l'impianto dei germi infettivi.

D.r A. Wander S. A. - Milano

Autorizzazione N. 28880 - 1941

Giungono a destinazione contemporaneamente alle corrispondenze per espresso impostate nello stesso giorno ed alla stessa ora. Sono accettati da e per tutte le località del Regno e delle Colonie italiane. Hanno corso gli stessi diritti e distribuzioni. Sono recapitati a domicilio per espresso subito dopo l'arrivo e destinazione

INFORMATALIA
ISTITUTO NAZIONALE INFORMAZIONI
VIA P. DELPIANO 14 - TORINO - TELEFONO 51024

CINE - TEATRI - CONCERTI

Sullo schermo: *Fari nella nebbia*, di G. Franciolini.

Interessante la stilografica, e facciamo a questo film un bel presentat'arm. E' di un giovane; esprime la vita di alcuni umili, nel nostro popolo; vi si dicono parole semplici, persino dimesse; non un gesto, non una battuta che non abbiano almeno l'intenzione di avvelare; e, quel che più conta, molte situazioni, anche premeditate, si affidano al silenzio, alla mezza di un volto o all'insistere di uno sguardo, sono rese risolte con mezzi cinematografici. *Fari nella nebbia* non è certo un film d'eccezione, come gli intelligenti, e anche gli snob, per diversi motivi intendono quella parola; ma è un film, nel suo apparente grigiore, nella sua apparente modestia, molto serio; vale a dire accuratamente meditato sulle pagine del copione, e ancor più accuratamente raggiunto, d'inquadratura in inquadratura, e poi al montaggio. Vi par poco? A me pare moltissimo; ed è davvero significativo e confortante che sia stato un giovane a darcelo. La vicenda è molto semplice, e s'inquadra in un ambiente fino a oggi inedito: quello dei conducenti d'autotreni. La loro vita, oltre una delle loro donne, è un po' come quella dei marinai. Oggi qui, domani là, per le rotte segnate dalle paline dei crocevia, e scandite dalla tremula lancetta del contachilometri. Quando queste donne hanno intenderà quella vita, e allora, per tutti, la serenità familiare: quando una di queste mogli à una fatua, una scontenta, a modo suo una spostata, allora vedrà nel marito soltanto un grossolano autista, sempre sudicio e quasi sempre manco; e si indurrà ad abbandonarlo, per una sorte. Ecco lei, migliore. Il film è il racconto di questo abbandono, della lenta resipiscenza, della accorata riconciliazione; ed è assai notevole il modo con il quale il racconto è condotto: in tempi sommessi, di vita riservata, con tocchi ambientali che talvolta rasentano il documentario, con una semplice e sicura cavalcatura dei varii tipi, in un ritmo un po' lento, quello che occorreva allo spettatore di questi giorni, al sorgere e al risvegliarsi di queste racchiuse angosce e di queste primitive passioni. Una regia già molto matura e compiuta, accorta e avveduta; e gli attori che ne sono saldamente sorretti sono tutti ottimi, quasi sempre non sono più né attori né personaggi, ma uomini: dal Gischelli al Cenia, dalla Ferida alla Lotti, dal Gassino alla Cerrati. E adesso, riaffermando la stilografica, ai Franciolini che ci ha fatto, con questa lieta sorpresa, un'ottima promessa, il più ben dire: attento al prossimo film, l'aver bene incominciato è un grave impegno, non costituisce un alibi, ne tanto meno un diritto.

m. g.

AL GARIGNANO stasera, alle 21, e domani, alle 15,30, altre due repliche di *L'amico delle donne* di A. Dumas; domani sera, alle 21, ripresa di *Non è vero* di C. G. Viola. La Compagnia Maltagliati-Cimara annuncia intanto per lunedì sera l'ultima novità della stagione: *La battaglia dei Trasimeno* di Vincenzo Tieri, già favorevolmente accolta in altre città.

ALL'ALFIERI la Compagnia De Filippo replica stasera e domani sera, alle 21, *I casi sono due* di Armando Curcio, che ieri sera ha avuto un rinnovato successo nella brillante interpretazione dei due valorosi attori e dei loro bravi compagni. Domani alle 15,30, ripresa della divertente *Non ti pago* di Edoardo De Filippo.

AMICI DELLA MUSICA. — Domani, alle 15,45, avrà luogo al Conservatorio il concerto del Trio Santoliquido-Pellicia-Antiffi-Strolf, che eseguirà musiche di Brahms, Fuga e Schumann.

AL TEATRO DI TORINO, come già annunciato, domani, alle ore 17,45 precise, verrà eseguito il ventitreesimo concerto della decima stagione sinfonica diretto dal M.o Victor de Sabata. Il programma comprende: la *Sinfonia* di Beethoven: il *Preludio e scherzo* sinfonico di Pick-Mangiagalli; *Abbandono* per orchestra d'archi di Giordano ed infine il *Bolero* di Ravel.

AL CONSERVATORIO il concerto del pianista Arturo Benedetti Michelangeli, che doveva aver luogo oggi, è stato nuovamente rinviato a data da destinarsi, per sopraggiunta nuova indisposizione del concertista.

Oggi alla Radio

PRIMO PROGRAMMA (Onde m. 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8 - 500,0): Ore 12,20: Musica varia; 13,20: Orchestra; 16,50: Messaggio Padre Agostino Gemelli in occasione della Giornata Universitaria 14,15: Concerto sinfonico; 17,10: Prologo e prima parte di « Cassandra », musica di Vittorio Gnecchi; 18,20-18,30: Conversazione; 20,45: Cenetoi del tempo di guerra; 20,55: In una fabbrica di ceramiche - Impressioni registrate; 21,40: Musiche di Ruggero Leoncavallo; Nell'intervallo (21,55): Conversazione del Sen. Maurizio Maraviglia; 23-23,30: Musica varia.

SECONDO PROGRAMMA (Onde m. 221,1 - 230,7): Ore 12,40: Concerto; 13,15: Dischi; 14,30-14,45: Canzoni; 17,40: Prima parte della gara finale del concorso del pel canto indetto dall'Opera Nazionale Dopolavoro; 20,40: Complesso di strumenti a fiato; 21: Canzoni; 21,35: L'organetto - Fantasia radiofonica di Beppe Costa; 22,10: Orchestra.

Le udienze del Papa

Roma, 20 marzo.

Il Papa ha ricevuto stamane in privata udienza il Nunzio presso l'Italia, Mons. Borgoncini Duca, e il colonnello De Sary d'Aspremont, che lascia col 1° del prossimo aprile il comando della guardia svizzera per ritornare in patria. Pio XII ha poi assistito alla quinta predica quaresimale intenuta ad alcuni dignitari della sua corte ecclesiastica.

— Avete un'occupazione sedentaria?
— Dottore, cosa vuol dire?
— Vi domando se vostra moglie lavorata stile seduto.
— Sì, dottore, faccio il tandem.

— Vorrei acquistare una radio per il mio bambino: che apparecchio mi consiglia?
— Diamine! un apparecchio a cuffia!

Il marito (distratto). — Scrivete: «In ritardo e pregiata vostra...».

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 21 Marzo 1942 - Anno XX - Num. 69

PORTO MORESBY E PORTO DARWIN sotto le bombe dell'aviazione nipponica

Le operazioni in Birmania: i giapponesi avanzano lungo le vallate verso il nord

Selangai, 20 marzo.

Mentre si manca ... volutamente di notizie sui movimenti delle due squadre navali giapponesi che nei giorni scorsi ed ancora ieri l'altro erano state segnalate al largo delle coste tanto orientali che occidentali dell'Australia con l'evidente missione, se non di operare degli sbarchi, certo di intercettare ed attaccare i convogli provenienti dagli Stati Uniti carichi di truppe e di materiale bellico, da fonte autorizzata si apprende che la pressione nipponica è più forte che mai nel settore settentrionale.

Oggi, venerdì, tanto Porto Darwin sulla costa australiana, che Porto Moresby sulla costa della Nuova Guinea, sono state sottoposte ad intensi bombardamenti da parte dell'aviazione giapponese.

I servizi d'informazione australiani confermano il fatto; e specificano che gli attacchi a Porto Moresby sono stati due, ed una — ma usami violento — sulla base aero-navale dell'estremo lembo del continente. Vi sono stati vittime: ma non si fa parola dei danni causati.

E' evidente che i giapponesi intendono neutralizzare Porto Moresby prima di procedere ad eventuali operazioni di altra natura; ma le difese di quella base debbono ancora considerarsi in efficienza. Ma un'informazione dal luogo, conferma che la situazione dei difensori si fa critica in seguito alla minaccia alle spalle rappresentata dalle truppe giapponesi che avanzano da Salamaua e da Lae. Si crede che, dal punto di vista della possibilità di difesa terrestre, gli australiani non potranno resistere all'attacco nemico.

La parola è, dunque, tuttora all'aviazione, che da ambo le parti si batte con accanimento. Bisognerà che la bilancia del dominio del cielo penda dalla parte nipponica prima che si proceda all'attacco per via navale e terrestre di Porto Darwin.

A Tokio si afferma che «la vera guerra contro gli alleati comincia ora». Il maggiore Kinzo Nakajima, dell'Ufficio Stampa dell'Esercito, ha sottolineato l'importanza della vittoria del Sol Levante a Scionanko, nelle Filippine e nell'Insulindia, ma ha insistito sul loro carattere preliminare.

«La vera guerra per il Pacifico occidentale si combatterà in Australia»: così si legge oggi su tutti i giornali di Tokio.

Le ripetute violenti azioni aeree contro le ultime basi che ancora difendono l'Australia, appaiono a questa stregua come il preludio ad una vasta operazione di offensiva navale-terrestre. In questo capitolo il risorto giapponese è sempre rigoroso. Tuttavia nessuna smentita è venuta alla notizia che una forte squadra nipponica naviga anche lungo le coste occidentali dell'Australia, con rotta sud. L'incertezza che regna in campo nemico su questa e altre mosse del Sol Levante, si manifesta con note sempre più amare. «Il Giappone — così radio San Francisco — prepara certamente un grande colpo. Dove? Come? Quando? Non lo sappiamo. Ma bisogna essere pronti ad accogliere con calma anche le notizie peggiori». Come sempre alla vigilia di grandi avvenimenti, il mondo anglosassone si distingue per una specie di mania febbrile delle previsioni.

La stampa americana, mentre dà notizia, col solito linguaggio pletorico, dell'arrivo in Australia di forze aeree navali e marittime statunitensi, continua a chiedere l'invio d'urgenza di altri rinforzi, sotto il pungolo della preoccupazione che i giapponesi riescano vermente a interrompere le comunicazioni marittime lungo tutto l'immenso arco del Pacifico occidentale. «E' una corsa di velocità per la vita e per la morte»: così, ancora stanotte, radio San Francisco.

Dal fronte birmano. Davanti alla statua di Budda a Pegù, i birmani ricevono entusiasticamente i soldati giapponesi. (Telefoto AFI da Tokio).

IN INDIA

Truppe indiane ed inglesi si stanno combattendo

Bangkok, 20 marzo.

Una emissione di Radio Delhi cerca di porre freno alle notizie, sempre più diffuse in India, di vivaci combattimenti che sarebbero avvenuti e avverrebbero in numerose località di quella colonia, fra truppe indiane e inglesi.

Radio Delhi afferma che si tratta «di scaramucce senza importanza», e ammonisce a non prestar fede alle deformazioni di elementi favorevoli al nemico.

Battelli affondati o catturati nelle acque delle Filippine

Tokio, 20 marzo.

L'Agenzia ufficiosa nipponica comunica che il 4 corr. velivoli della Marina giapponese operanti nelle acque meridionali dell'isola Dumalan (Panay) hanno colato a picco un vapore da trasporto avversario di 3000 tonnellate.

Il 4 e il 5 corr. bombardieri della Marina hanno effettuato attacchi distruttori contro Mindanao ed hanno incendiato caserme e altri apprestamenti militari a Florida e Malcabe. A sud di Mindoro unità della Marina nipponica hanno inoltre catturato un vapore americano di 1160 tonnellate.

Infine sono stati colati a picco grosso l'isolo di Cebu quattro battelli avversari stazionati ognuno da 600 a 1000 tonn. col fuoco delle artiglierie.

Si aspetta una grande battaglia pel possesso della «porta dell'India»

I giapponesi a contatto con gli anglo-cinesi - Nuovo sbarco oltre Rangun

Berna, 20 marzo.

(S.). *A Londra — secondo quanto risulta dalla corrispondenza qui giunta ai giornali locali — si dichiara da fonte autorizzata che il principale assalto giapponese nella Birmania non si è ancora sviluppato e che a quanto sembra gli attaccanti cercano tuttora di rendersi conto degli effettivi dei difensori. Come si prevedeva, i giapponesi risalgono lungo due valli; una colonna marcia verso Prome, nella valle dell'Irawady, e l'altra sulla strada di Toungoo, verso Mandalay, nella valle del Sittang.*

Sulla strada di Prome vi è stato un attacco di una grande importanza. I giapponesi frattanto pattugliano con imbarcazioni sul fiume. Ad Aubze e a Sampane essi si servono principalmente delle vie navigabili che sono il principale mezzo di comunicazione. I cinesi, sotto il comando del generale americano Stilwell, operano sulla sinistra dei britannici.

Secondo quanto l'United Press riceve da Mandalay, continuano i preparativi dei difensori per la prossima grande battaglia da cui dipenderanno le sorti dei pozzi petroliferi di Irawady e di Mandalay e quelle delle vie di accesso all'India. La due colonne di testa giapponesi continuano ad avanzare parallelamente lungo la valle del Sittang e dell'Irawady. I combattimenti di pattuglia fra le truppe giapponesi e quelle alleate sono ancora in corso e non se ne può prevedere l'esito.

Si segnala però la presenza di più importanti contingenti nipponici sulla strada principale che si dirige verso Prome. L'agenzia stessa crede che l'attacco nemico più importante verrà lanciato nella valle dell'Irawady mentre la regione di Toungoo diverrà soltanto dopo teatro di operazioni.

L'attività guerriera delle tribù dei Dacoit che abitano la valle del Sittang, e che già nel 1931 si sollevarono, procurerà probabilmente gravi preoccupazioni allo Stato maggiore britannico. I giapponesi infatti sono riusciti ad assicurarsi la collaborazione di questi indigeni che potranno essere loro utili allorquando si tratterà di compiere ricognizioni e di ferrare certe vie di accesso.

L'attività aeronavale nipponica nel Golfo del Bengala continua frattanto attivissima. La navigazione nemica in quell'immensa zona di mare, vero polmone dell'India, è costretta a svolgersi in condizioni sempre più critiche. Gli inglesi sono specialmente preoccupati dell'immediato destino che incombe sulle isole Andamane. E' confermato che tutti i residenti inglesi non militari hanno abbandonato l'arcipelago, in previsione di un imminente attacco nipponico.

Stamane a Londra sono giunte informazioni dal fronte birmano secondo le quali truppe nipponiche sono sbarcate a circa 150 chilometri a nord-est di Rangun, sulla costa orientale birmana del Golfo del Bengala. Questo sbarco è considerato molto pericoloso agli effetti del successivi sviluppi dell'offensiva nipponica contro Prome.

Il corrispondente del Times da Mandalay telegrafa di avere personalmente constatato nella Birmania la stessa debolezza del fronte interno che ha prodotto il disastro di Singapore. Benchè le nubi dell'uragano della guerra, si fossero andate addensando sul territorio birmano dal dicembre scorso, quella popolazione non era per nulla preparata poichè le autorità britanniche, nel timore di provocare disordini, vennero trascurato di illuminare le masse sulle terribili realtà della guerra moderna.

A questa imperdonabile inosservanza seguì poi, improvviso e inaspettato come un colpo di fulmine, l'ordine diramato il 20 febbraio secondo cui la popolazione civile di Rangun doveva, nello spazio di 48 ore, sgombrare la città. Un panico indescrivibile e incontrollabile invase allora gli abitanti i quali, dopo aver raccolto poche suppellettili e alcuni indumenti di vestiario, abbandonarono precipitosamente la città con ogni mezzo di trasporto a portata e a piedi. Inenarrabili scene avvennero nelle stazioni ove i pochissimi treni vennero presi letteralmente d'assalto.

Se — osserva il corrispondente — gli abitanti di Rangun fossero stati a tempo informati circa la gravità della situazione e fosse stato applicato un effettivo piano per lo sgombero dei civili, molte tragedie sarebbero state evitate.

Durante una mia visita a Rangun nella scorsa settimana — così conclude la drammatica descrizione del corrispondente del Times — vestiti dolorosamente sorpreso dal trovare intori quartieri in fiamme, senza che nessuno sforzo potesse essere tentato per spegnere gli incendi in quanto che il corpo dei vigili del fuoco si era allontanato per primo trasportando tutto il materiale.

Il problema indiano

A quali condizioni il Congresso accetterebbe la proposta Cripps

Selangai, 20 marzo.

Il presidente del partito panindiano del Congresso, Azad, ha dichiarato, come si apprende da Wardha, che il piano di Churchill non ha alcuna probabilità di essere accettato dal partito del Congresso se esso concederà la liberà all'India soltanto dopo la fine della guerra o forse ancora più tardi. Il piano britannico — ha affermato Azad — potrà essere accettato soltanto se conterrà il completo ed immediato riconoscimento della libertà indiana e l'immediato passaggio dei poteri e delle responsabilità nelle mani degli indiani.

Il comitato esecutivo del partito del Congresso ha delegato Azad ad incontrarsi con sir Stafford Cripps, ad esaltare le proposte di Churchill ed a convocare una nuova seduta del comitato per i primi di aprile, qualora le proposte dimostrassero di costituire una base adatta per ulteriori discussioni.

La corvetta «Arbutus» perduta dagli inglesi

Lisbona, 20 marzo.

L'Ammiragliato britannico annuncia l'affondamento della corvetta *Arbutus*.

Un gesto di Churchill per ingraziarsi l'Australia

Il ministro Casey inviato al Cairo non ostante il disfavore di Curtin

Roma, 20 marzo.

Il Ministro d'Australia a Washington, Casey, è stato nominato da Churchill membro del Gabinetto di guerra e inviato al Cairo come Ministro di Stato in sostituzione di Oliver Lyttleton.

Maggiore dovrebbe servire a rigualdagnare un po' del molto favore perduto dall'Inghilterra nei confronti dell'Australia ma il colpo tentato da Churchill è, come sempre, infelice. Se non altro esso risulta tardivo dopo il significativo passaggio dell'Australia dall'altra sponda e la nomina di un generale americano a capo delle forze del continente nuovissimo. E risulta anche maldestro perchè Casey, trovandosi a Washington a rappresentare il suo paese, ossia l'Australia, deve saperne qualcosa degli ultimi avvenimenti che hanno staccato dal carro britannico la più valida coppia di buoi imperiali.

La nomina di Casey a inviato straordinario del Regno Unito nel Medio Oriente non è stata quindi accolta con molta gioia in quel di Canberra, dove senza alcun forse si preferiva che egli restasse al suo posto. Difatti il Premier australiano, presentendo il colpo di Churchill, aveva ultimamente fatto sapere in modo preciso che non avrebbe gradito alcun cambiamento. Invece Churchill, con la sua ben nota disinvoltura, ha avuto il coraggio di ringraziare in piena Camera dei Comuni il governo australiano di aver accondisceso — nel momento attuale — ad autorizzare Casey dalla sua importante funzione degli Stati Uniti. Si faccia bene attenzione al significato di «nel momento attuale» e «importante funzione».

Ed ecco qua per la verità ciò che dice il testo della dichiarazione fatta a proposito della nomina, del Primo Ministro del Commonwealth, Curtin: «Il 16 marzo ho ricevuto notizia che Casey era stato invitato da Churchill a diventare Ministro di Stato nel Medio Oriente e membro del Gabinetto di guerra britannico. Mi ha fatto presente che la proposta era puramente personale. Ho telegrafato immediatamente a Casey dicendogli, che essendo l'offerta puramente personale, la decisione rimaneva interamente fra Churchill e lui. Ho spiegato a Casey che poteva star certo che il Governo del Commonwealth non lo avrebbe intralciato con il sollecitarlo a rimanere al servizio dell'Australia. Tuttavia ho fatto osservare a Casey che sarebbe stato causa di difficoltà e di imbarazzo per il Governo del Commonwealth procedere in quest'occasione a un cambiamento della rappresentanza diplomatica australiana a Washington.

Si allude al fatto che a parte le ovvie difficoltà derivanti dalle circostanze attuali di trovare persone competenti e disponibili a cui assegnare l'incarico, il Commonwealth considererebbe come un serio svantaggio per l'Australia qualora dovesse perdere nel momento presente il frutto della esperienza e dei contatti avuti per due anni e mezzo nella sua qualità di ministro a Washington.

Infine Curtin ha dichiarato di avere fatto presente a Casey nel modo più specifico che, considerate tutte le circostanze, era desiderio del Commonwealth di non procedere ad alcun cambiamento in seno alla rappresentanza diplomatica australiana a Washington.

Mentre tutto il retroscena di questa tipica manovra churchilliana viene limpidamente rivelato, i giornali londinesi si abbracciano concordi nell'esprimere la loro viva soddisfazione per la scelta della personalità australiana ad un incarico così importante: «scelta che testimonia notevolmente la simpatia della Gran Bretagna per l'Australia».

Casey e colloquio con Roosevelt

Stoccolma, 20 marzo.

Secondo notizie da Washington, il ministro degli esteri australiano, Evatt, e l'ambasciatore Casey, poco dopo il loro arrivo nella capitale americana, hanno avuto un breve colloquio con Roosevelt alla Casa Bianca. Evatt ha poi dichiarato che visiterà nuovamente Roosevelt nella giornata di domani.

Il processo di Riom

Sfilata di generali

Vichy, 20 marzo.

Il generale Solard che comandò una divisione francese e poi un corpo d'armata nelle ostilità contro la Germania ha testimoniato oggi per il primo al processo di Riom, parlando del deficit del materiale antiaereo e antiaereo, deficit che ha qualificato come considerevole.

Dopo di lui è venuto sulla pedana il tenente Ragaine, ufficiale di riserva comandante del 35° battaglione di carri armati, citato da Daladier. Il Ragaine dichiara che il materiale del suo battaglione, dapprima vecchio, alla mobilitazione era già modernizzato e al momento delle operazioni era ottimo. L'armamento dei carri era soddisfacente e la blindatura buona. Il teste continua a descrivere tutto con bei colori e poi parlando dei combattimenti nel Belgio afferma che gli attacchi con carri pesanti tedeschi furono tutti spezzati e non ricominciarono. I carri nemici, insiste il Ragaine, non poterono mai forzare le linee francesi di quel settore. Il teste dichiara anche, a domanda del presidente, di non aver veduto materiale inutilizzato durante la ritirata da Evreux ad Angoulême. A Bazas nella Gironda notò un battaglione di carri «40» ultimo modello che si stava distruggendo. Questi carri, ha soggiunto, erano armati.

Un altro teste, il generale Doyen, ex capo della delegazione francese presso la commissione di armistizio franco-tedesca che comandò in guerra la 27ª divisione nel settore fortificato del Delfinato, depone che gli ufficiali effettivi erano ufficiali scelti. Quelli di riserva erano nell'insieme ottimi, che i sottufficiali effettivi erano buoni ma i sottufficiali di riserva erano insufficientemente istruiti a causa del servizio di un anno. I riservisti raggiunsero l'esercito senza entusiasmo ma poi fecero il loro dovere. Il materiale antiaereo era insufficiente, quello automobilistico presentava un deficit del trenta per cento. L'artiglieria era moderna ma i reggimenti di artiglieria molto poco istruiti.

Il generale Lenclod, ultimo teste udito oggi, comandante di divisione, segnala a sua volta varie deficenze del materiale e soprattutto la mancanza di munizioni. Si dichiara infine persuaso che la mancanza di aeroplani sia stata la causa principale della depressione morale.

Von Papen partito per Berlino

Berlino, 20 marzo.

Da fonte autorizzata si apprende che l'ambasciatore tedesco ad Ankara, von Papen, è partito ieri alla volta di Berlino.

IL PANE

I supplementi per le gestanti, i bimbi delle refezioni scolastiche ed i ricoverati dei tubercolosari e manicomi

Roma, 20 marzo.

Facendo seguito alle deliberazioni del Comitato interministeriale, relative alla riduzione della razione di pane, il Ministero dell'Agricoltura ha disposto che alle gestanti e alle puerpere assistite nei refettori dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia venga mantenuto un supplemento di pane di 50 grammi cento giornalieri. Restano altresì invariate: la concessione di grammi 50 giornalieri di pane stabilita per i bambini assistiti con refezione scolastica; la razione complessiva di pane di grammi 300 giornalieri stabilita per i ricoverati nei tubercolosari e nei manicomi.

Al personale di assistenza dei tubercolotici che partecipa alle mense degli istituti sanatoriali compete, extra-carta annonaria, la somministrazione di grammi 150 giornalieri di pane se consuma un solo pasto, o grammi 250 se consuma entrambi i pasti. Conseguentemente rimane immutata la misura della razione già precedentemente corrisposta. I tubercolotici a domicilio già in possesso di carta annonaria per il pane, stampata in rosso, valida per la razione di grammi 300 giornalieri, potranno per il periodo 15-31 marzo richiedere al Comune la sostituzione di detta carta con altra carta normale e una supplementare.

Il ferimento di una portinaia

In singolarissime circostanze

Milano, 20 marzo.

Questa sera la signorina Lina Vinci, abitante al terzo piano della casa n. 12 di corso 22 Marzo, scendeva addolorata in portineria e informava la custode, la sessantaseienne Emilia Magri, che un cartoccio contenente del tonno, avuto da un'amica pegandolo profumatamente, le era caduto nel tubo di scarico delle immondizie che si apre nel ballatoio. La Vinci pregava la portinaia di scendere in cantina e cercare tra i rifiuti il prezioso involto; al che la Magri aderì prontamente. Nel frattempo la Vinci ritornava nell'appartamento e, pensando che il cartoccio fosse rimasto lungo il tubo, infilò dentro il tubo stesso una scopa e poi vi gettò una grossa pietra. Ma un urlo rispose al tonfo; la pietra precipitando in cantina aveva colpito alla nuca la vecchia portinaia, che al lume di una candela stava chinandosi tra le immondizie. La poveretta doveva essere trasportata all'ospedale ove è stata ricoverata con prognosi riservata.

Annegato in un fosso con mani e piedi legati

Padova, 20 marzo.

In località Gesso di Arzergrande è stato rinvenuto nelle acque di un profondo fosso il cadavere di un uomo con le mani e i piedi legati. Sul luogo, subito avvertiti, si portavano i carabinieri, che identificavano l'annegato per l'agricoltore Umberto Meneghini, di 58 anni. Le indagini subito iniziate non hanno finora fornito alcun elemento positivo. L'autorità giudiziaria domattina si recherà sul posto e si procederà all'autopsia.

Un accordo per gli affitti dei fondi rustici

Il canone rapportato al prezzo dei prodotti - In caso di mancato accordo funzioneranno apposite commissioni conciliative

Roma, 20 marzo.

Nella sede della Confederazione fascista degli agricoltori sono state tenute, in questi ultimi giorni, con l'intervento del presidente confederale, conte dottor Ettore Frattari, e del direttore dott. Antonio Zappi Recordati, numerose riunioni fra i rappresentanti delle categorie dei proprietari con beni affittati, allo scopo di raggiungere un accordo sulla disciplina da proporre ai competenti organi di governo relativamente agli affitti dei beni rustici. La situazione di anormalità che si era venuta determinando nel settore dell'affitto dei fondi rustici rendeva quanto mai necessario e urgente l'accordo di cui si tratta, allo scopo di consentire all'importante istituto di adempiere pienamente alle sue funzioni produttive, che sono di particolare interesse nell'attuale momento. D'altra parte l'accordo stesso si rendeva necessario anche per trovare una soluzione che consentisse di mettere riparo alla situazione di disagio che si era venuta determinando in talune categorie proprietarie in conseguenza di alcune particolarità della vigente disciplina di blocco dei canoni.

Il testo dell'accordo è stato trasmesso, a cura della Confederazione fascista degli agricoltori, agli organi competenti di Governo.

Negli ultimi tempi la situazione creata dalla legge sul blocco dei canoni di affitto aveva fatto emergere nel campo delle locazioni dei fondi rustici la necessità di adattamenti intesi ad eliminare un inconveniente che avrebbe potuto ripercuotersi dannosamente sulla produzione agricola. La categoria dei proprietari aveva prospettato la necessità di rendere possibile ai canoni di affitto dei fondi rustici, quando gli stessi fossero stati stipulati in denaro e quindi bloccati, di sottrarsi per l'avvenire a una fissità che, riferita all'andamento dei prezzi dei prodotti, poteva risultare preoccupante per i proprietari stessi, particolarmente nel caso di contratti stipulati prima del 1936. Si trattava di generalizzare l'adeguamento del rapporto fra canoni in denaro e prezzo dei prodotti, il che è sembrato realizzabile attraverso la commutazione — eseguita direttamente fra le parti — dei canoni in denaro relativi ai contratti stipulati prima e dopo il 5 ottobre 1936 in adeguate quantità a qualità di prodotti agricoli, facendo però riferimento ai prezzi dei prodotti stessi come risultanti al 5 ottobre 1936. Secondo l'accordo in parola tale commutazione dovrebbe aver effetto, a far tempo, solo dall'inizio dell'annata 1942-43. Naturalmente siccome nell'inizio di tale commutazione di canoni potrebbero sorgere contestazioni fra le parti, così è stato rilevato di collegare il meccanismo della commutazione col funzionamento di apposite commissioni di conciliazione.

Stabilita questa procedura, è stato anche previsto il meccanismo al quale riferirsi per l'opportuna individuazione dei prodotti, nonchè delle quantità e dei prezzi di quelli ai quali riferirsi, per la commutazione dei canoni in denaro in corrispondenti canoni in natura. Le categorie degli affittuari avevano dal canto loro prospettato un'altra preoccupazione, e cioè quella conseguente alle modificazioni anche notevoli nelle quantità e qualità dei prodotti, nel caso dei canoni stabiliti in natura o in riferimento, intervenute nell'occasione della stipulazione dei suoi contratti di affitto, cioè di quelli stipulati in periodi di blocco, specie se con effetto alla scadenza dello stesso a più particolarmente se stipulati nel periodo corrente dal 10 gennaio al 29 marzo dello stesso anno. Anche per questo gruppo di contratti si manifestava quindi la necessità, sia pure tenendo conto di opportuni altri elementi, di riportare, il più automaticamente possibile, la quantità e qualità dei prodotti stessi a quelle corrisposte nel 1936 per lo stesso fondo, nel caso di fondi affittati o per fondi a caratteristiche produttive analoghe nel caso che i fondi oggetti del contratto allora non fossero affittati. Nel ricorso s'è però tenuta presente la necessità di temperare in qualche modo alcuni criteri riflettenti le modificazioni intervenute nelle condizioni di produttività e di attrezzatura del fondo locato e con l'intervento delle apposite commissioni. Compito particolare di queste saranno l'esame e le risoluzioni delle sperequazioni che a seguito del gioco della procedura precedente si verificassero a determinare, nonchè la composizione dei casi di mancato accordo.

Buoni-benzina che sparivano

in un Consiglio delle Corporazioni

Modena, 20 marzo.

Presso l'ufficio autoveicoli del Consiglio provinciale delle corporazioni si notò nel novembre scorso la mancanza di molti buoni-benzina. Le pronte indagini, prima dei dirigenti del Consiglio stesso e poi della Questura, portarono alla scoperta di una losca attività che si svolgeva tra alcuni impiegati dell'ufficio ed elementi estranei, che venivano assicurati alla giustizia. Sono stati arrestati Bellantani Annunziata, impiegata addetta all'ufficio autoveicoli, Magnoni Fernando e Fiorini Vittoria, dattilografi presso l'ufficio stesso, e diversi autisti e commercianti implicati nel contrabbando dei buoni; a piede libero sono stati denunciati il dott. Umberto Malagoli, capo-servizio dell'ufficio autoveicoli, e l'impiegata Maria Giorgio.

Il giudice istruttore ha rinviato al Tribunale Bellantani Annunziata, Fiorini Vittoria, Magnoni Fernando, Monti Fernanda, Zecchi Luigi, Giovanardi Jolanda, Giaroli Carlo e Brevigliori Ugo, tutti in stato di detenzione, nonchè di Verri Lorenzo, Galletti Giovanna, Galletti Ottavio e Giorgio Maria, a piede libero; per rispondere i primi tre di furto di buoni benzina, e gli altri di sottrazione al normale di benzina.

Il neo-multimilionario di Capri per ora pianta fagioli e piselli

I milioni sono in Argentina... - Bisogna andarseli a prendere - Bei progetti per l'avvenire e cure immediate

Capri, 20 marzo.

Quando siamo giunti alla casetta ove abita la famiglia di Lorenzo Petralia, il neo milionario era assente. Era andato a ritirare i fagioli da semina in distribuzione al municipio, e per i quali ha già approntato il terreno lavorando di zappa e di vanga nei giorni scorsi. Ma ci sono i sei figlioli, una nidiata di volti bruni e di occhi vivaci e la moglie la quale, per nulla scossa dalle recenti notizie, continua ad accudire ai duri lavori di massaia.

— Che volete, dice, i milioni sono a Buenos Aires ma io qui per ora ho otto bocche da sfamare, e di questi tempi...

La Petralia ci mostra poi le fotografie del cognato milionario e della cognata Ignazia che vive anch'essa a Buenos Aires.

— Fu lei che ci avvertì del decesso e dell'esistenza di una forte eredità. Mandammo allora la procura al consolato italiano, che avvierà le pratiche necessarie.

Ora è giunto anche Lorenzo Petralia con il suo pacchetto di fagioli da semina. Ce lo avevano descritto come ombroso e restio a parlare, perciò abbordiamo l'intervista da lontano, chiedendo della campagna, dei lavori agricoli, della pioggia primaverile. Ma Lorenzo Petralia non è nè ombroso nè restio: solamente si sente intimidito dalle visite che riceve in questi giorni e tende a chiudersi in se stesso. A prenderlo per il suo verso è un uomo che risponde alle domande con sincerità e chiarezza, tanto più che è presente al colloquio, avendo voluto accompagnarci, il suo legale di fiducia, l'avv. Vuotto che lo guiderà nelle non facili pratiche necessarie per raccogliere l'eredità.

— Quale è il vostro programma?

— Vorrei recarmi in Argentina insieme all'avv. Vuotto, per curare da vicino i miei interessi. Ma ora è molto difficile attraversare l'Atlantico; forse ci recheremo via Lisbona. Intanto il Consolato italiano ha la mia procura e con essa potrà far aprire il testamento. La mancanza di testamento gli eredi siamo tre, io, mio fratello residente a Genova e mia sorella Ignazia che vive in Argentina. Ma il fatto stesso che mi è stata chiesta la procura indica che il testamento esiste e in questo caso ho motivo di ritenere che la maggior parte dell'eredità sia mia. L'ammontare preciso dei beni di Biagio Petralia non è possibile ora stabilirla con sicurezza. Secondo alcuni calcoli si arriva al cento milioni di lire italiane, ma possono essere parecchi di meno o di più, in quanto non è facile il bilancio di una attività bancaria che deve avere un vastissimo raggio di azione.

— E che ne farete di tanto denaro?

— C'è tanto da fare — risponde dopo avere un po' riflettuto — Se sarà il caso continuerò in Argentina le aziende ereditate, altrimenti tornerò ad Anacapri dove c'è bisogno di un grande albergo e soprattutto di una strada che ci congiunga alla grotta Azzurra. Dove si può stare meglio di qui? Del resto, vedremo. Per ora io continuo a lavorare le terre che ho in affitto. Domani alle 6 mi troverete a piantar fagioli e più tardi a sarchiare i piselli. I milioni, spero, verranno, ma per ora zappa le sue braccia che debbono provvedere alla famiglia.

Accaparratori di cuoio espulsi dal Partito

Bologna, 20 marzo.

Il Federale ha adottato il provvedimento dell'espulsione dal Partito a carico di Fiorani Casaroli, Bonaventura Landi e Antonio Marchesi, iscritti al Fascio di Bologna, perchè «mentre la Patria è impegnata in una dura guerra, accaparravano ingenti quantitativi di cuoio venendo meno al giuramento prestato». I predetti, già sospesi dal Partito con provvedimento in data 27 febbraio, sono stati, come si ricorda, condannati dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato per il reato di accaparramento a sei anni di reclusione e seimila lire di multa.

TEATRI

Al «Vittorio Emanuele»

"In terra di leggenda" di Lodovico Rocca

Lo spettacolo s'inizia alle 20,30 - Domani, alle 15,30, seconda ed ultima della «Wally»

Dato il cambiamento d'orario per il termine dei pubblici spettacoli, disposto dalle Autorità competenti, la Società del Teatro Regio conferma per oggi, alle ore 20,30 precise (anzichè alle 17), la prima rappresentazione dell'opera *In terra di leggenda*, tre atti di Cesare Menin per la musica di Lodovico Rocca, nuova per Torino. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Alfredo Simonetto. Direttore generale della messa in scena Domenico Messina.

L'opera, premiata al concorso della Triennale di Milano, giunge a Torino dopo i trionfali successi riportati in altre città. Ecco un breve sunto dell'azione teatrale, immaginata nel febbraio Medio Evo. Il barbaro esercito di ventura di Re Kedar s'annida della vita ingrata, a cui lo costringe la mancanza di abbietti agli atti alla aggressività dei forti guerrieri. Basta perciò che un ignoto Fanciullo narri di un lontano misterioso e inaccessibile castello, perchè l'orda bellicosa si esalti a decida di espugnarlo. «Vittoria troppo facile», dice con amara ironia Kedar, quando, sfondata la porta del capo maniero, scorge tra tesatore tesagli e segmenti, la Bella Prigioniera e le sue ancelle. Ma il Re è colpito dall'avvenenza della giovinetta. Con l'impulsività della sua natura rimanda l'altera compagna. Degrena, e afferma che la prigioniera sarà proclamata regina dinanzi alla sua gente. Rimasta sola col Fanciullo Kedar e la Prigioniera si riconoscono, dalla voce, pel misterioso cantare, che ogni notte faceva sussultare con dolci melodie il suo cuore di vergine. Ma sulla Bella pesa, insieme con la prigionia, un tremendo destino: quello di essere sposa dal primo bardo al suo annuale. Sarà tuttavia facile difendere la sua regina salvata dalla violenza del barbaro Kedar. Infatti quando, condotta sugli spalti del castello, ella riceve dal Re l'ordine di apprestarsi per il giorno seguente agli sponsali, il Fanciullo si avvinghia a lei, e baciandola sulle labbra, previene il fatale compimento del sortilegio. «Mostratemi il capo», urla Kedar. Quando il Fanciullo è trascinato al supplizio e il corpo della Bella Prigioniera è portato via pietosamente dalle ancelle, il fosco condottiero guarda trasognato, e pensa tristemente al destino che gli ha fatto perdere l'amicizia compagna, mentre i barbari, cadendo una runta da un sotterraneo della Ditta Gondrand, un soldato che transitava, incapacitossi dell'arruolamento di cinque individui in tuta che lavoravano con troppa premura, telefonava al Commissario di P. S. Gli agenti subito accorsi sul luogo, arrestavano tutti, e poco dopo anche il Carando veniva fermato. Essi sono: D'Acuti Giuseppe fu Luigi d'anni 26, abitante in via Spano 17, meccanico; Bartolomeo Stellano di Stefano, d'anni 24, abitante in via Marochetti 10, meccanico; Giovanni Grigliatti fu Costantino, d'anni 39, abitante in via Didone 36, fuochista; Ferdinando Bonanto di Cristoforo, di anni 29, abitante in via Foscolo 13, meccanico; Silvio Guglielmetti di Carlo, d'anni 34, abitante in via Ormea 29, meccanico; Natale Carando di Pietro, di anni 37, abitante in corso Reg. Margherita 22, commesso.

CRONACA

L'aumento della razione di carne

240 grammi, più le frattaglie

La Sezione Provinciale per l'Alimentazione, comunica:

In seguito alle recenti disposizioni del Comitato Interministeriale, è stata aumentata la razione di carne.

Per la distribuzione di questa settimana la razione media stabilita per la città di Torino è di grammi 240 di carne con osso, più grammi 35 di frattaglie.

Macellazione clandestina

Marchio di sangue sul pianerottolo conducono alla scoperta

Nella notte dal 18 al 19 corrente un vicebrigadiere dell'Arma dei carabinieri di Balsasco si recava in regione Fornace e, giunto nei pressi della macelleria di cui è proprietario il trentenne Michele Re di Michele, si avvicinava alla casa. Trovate l'uscio secchiuso sulla scala. Giunto al pianerottolo, alcune macchie attiravano la sua attenzione. Si trattava di sangue ancora fresco.

Veniva sfondato l'uscio e presenta un fratello del Michele Re che abita nella vicinanze e che era stato chiamato — non essendovi nessuno nella macelleria — veniva constatata una macellazione clandestina, compiuta nel locale. Appeso e squartato era un vitello di circa quattrocento chili. La carne è stata sequestrata e il Michele Re denunciato all'Autorità. Egli, datosi alla latitanza, è attivamente ricercato.

Come venivano rubate le ruote degli autocarri

Da alcuni giorni pervenivano al Commissariato di P. S. della barriera di Nizza denunce di furti di completi ruote gommate di notevole valore che un ricettatore, tale Natale Carando di Pietro, pagava ai ladri 2500 lire caduna. Così vennero derubate la Ditta Ghia, la Società An. Soffritti, la Ditta Giovanni Varvello ed altri. Ma ieri mattina i furfanti stavano rubando una ruota da un autocarro della Ditta Gondrand, un soldato che transitava, incapacitossi dell'arruolamento di cinque individui in tuta che lavoravano con troppa premura. telefonava al Commissario di P. S. Gli agenti subito accorsi sul luogo, arrestavano tutti, e poco dopo anche il Carando veniva fermato. Essi sono: D'Acuti Giuseppe fu Luigi d'anni 26, abitante in via Spano 17, meccanico; Bartolomeo Stellano di Stefano, d'anni 24, abitante in via Marochetti 10, meccanico; Giovanni Grigliatti fu Costantino, d'anni 39, abitante in via Didone 36, fuochista; Ferdinando Bonanto di Cristoforo, di anni 29, abitante in via Foscolo 13, meccanico; Silvio Guglielmetti di Carlo, d'anni 34, abitante in via Ormea 29, meccanico; Natale Carando di Pietro, di anni 37, abitante in corso Reg. Margherita 22, commesso.

Un ragazzo sotto il tram

Una gamba sfracellata

Di una gravissima disgrazia doveva più che altro ad imprudenza, è rimasto vittima ieri pomeriggio, verso le 16, lo scolaro Annibale Mia, di Lorenzo, di anni 13, abitante in via Bayard 7. Visto passare in corso Italia, un tram della linea 3ª, egli tentava di salire sul rimorchio, ma messo un piede in fallo, cadeva a terra rimanendo travolto sotto le ruote. All'ospedale Martini i dottori Littardi ed Andreoli gli amputavano la gamba sinistra e lo facevano ricoverare con prognosi riservata.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile